

## SIMBOLI DELLA FEDE

### 1. Una chiarificazione terminologica

Le sintesi della fede vengono comunemente chiamate « **professioni di fede** », perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono anche chiamate « **Credo** » a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: « Io credo ». Sono anche dette « **Simboli della fede** ». La parola greca **σύμβολο** indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il « Simbolo della fede » è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. Cosa vuol dire questo per il nostro discorso? **Che la fede di più persone per essere quella autentica deve coincidere, armonizzarsi con quella degli altri, con quella della Chiesa.** Tu in cosa credi? Io in cosa credo? Se queste due cose coincidono è la stessa fede. È un'immagine per dire cos'è il Simbolo: **è il linguaggio comune, la tessera di riconoscimento, è l'elemento che ci accomuna e che, anche un po', ci distingue da chi non è cristiano.**

### 2. Un po' di storia del Credo

**Il Credo nasce dal Nuovo Testamento.** Già in esso si nota la necessità di cominciare a formulare in maniera sintetica i contenuti della fede. **Le prime formule che noi troviamo, che sono la preistoria del Credo, sono delle formule cristologiche,** che possono presentare più membri: il Padre e il Figlio o il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nel Nuovo Testamento troviamo diverse piccole professioni di fede, prevalentemente di tipo cristologico, soprattutto nelle lettere di S.Paolo.<sup>1</sup> Nei Padri Apostolici, quindi molto vicino all'epoca apostolica, si possono individuare almeno quattro modelli che combinano in maniera varia il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; quindi **da un nucleo cristologico piano piano ci si allarga alle formule ternarie successive, non perché le prime formulazioni dimentichino il Padre e lo Spirito Santo, ma perché la sottolineatura iniziale è sul Figlio, perché è solo il Figlio che ci rivela il Padre ed è il Figlio che nella pienezza del mistero pasquale dona lo Spirito.** Questo era già molto chiaro ai cristiani dei primi decenni, siamo noi che poi nel tempo abbiamo avuto bisogno di precisare meglio queste cose perché rischiavamo di perderle. Un passaggio molto importante avviene **nel II secolo quando avviene un'unione fra le formule cristologiche e le formule trinitarie,** soprattutto ad opera di Giustino e poi di Ireneo di Lione. Nel III secolo cominciamo a vedere una biforcazione, ci sono come due grandi piste che cominciano ad aprirsi, **la pista orientale che si muove in direzione dei Simboli dei grandi Concili, e l'occidente che ha l'antico Simbolo battesimale romano** detto anche **<Simbolo degli Apostoli>.** Ecco il testo:

1. Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.
2. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; 5. salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: 6. di là verrà a giudicare i vivi e i morti. 7. Credo nello Spirito Santo, 8. la santa Chiesa cattolica, 9. la comunione dei santi, 10. la remissione dei peccati, 11. la risurrezione della carne, 12. la vita eterna  
Amen

---

<sup>1</sup> Es in Fil 2,6-11: <Cristo Gesù pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini>.

**In Oriente, nel frattempo, attraverso il Concilio di Nicea prima, poi quello di Costantinopoli, si giunge al Simbolo** che noi conosciamo meglio perché lo professiamo abitualmente la domenica, e cioè il Simbolo **Niceno-Costantinopolitano**, che cioè raccoglie insieme le definizioni di Nicea del 325, che riguardavano in modo particolare la divinità di Cristo, e di Costantinopoli del 381, che riguardava in modo particolare la divinità dello Spirito Santo. L'insieme di questi due Concili porta alla formulazione di quello che noi chiamiamo il Credo Niceno-costantinopolitano. Il Simbolo Niceno-costantinopolitano è **molto più articolato, molto più teologico, molto meno raffigurato nell'arte**, perché per la sua densità teologica, è più difficile esprimerlo dal punto di vista artistico. Ecco il testo:

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,  
unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:  
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del  
Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.  
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è  
incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.  
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato,  
secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.  
E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.  
Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre  
e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.  
Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.  
Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.  
Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà.  
Amen.

Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i Simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche, il Simbolo « Quicumque », detto di sant'Atanasio, le professioni di fede di certi Concili (di Toledo; Lateranense; di Lione; di Trento), o di alcuni Sommi Pontefici, come: la « fides Damasi » o « **Il Credo del popolo di Dio di Paolo VI (1968).** »<sup>2</sup> Quest'ultimo è caratterizzato dalla formula plurale: <noi crediamo> che

---

<sup>2</sup> <**Noi crediamo** in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli (Cfr. *Dz.-Sch.* 3002), e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale. **Noi crediamo** che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e nel suo amore. Egli è *Colui che è*, come Egli stesso lo ha rivelato a Mosè (Cfr. *Ex.* 3, 14); ed Egli è *Amore*, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni (Cfr. *1 Io.* 4, 8): cosicché questi due nomi, Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che «abitando in una luce inaccessibile» (Cfr. *1 Tim.* 6, 16) è in Se stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di Se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita. I mutui vincoli, che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono le beata vita intima di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura (Cfr. *Dz.-Sch.* 804). Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità. **Noi dunque crediamo** al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, *coaeternae sibi et coaequales* (*Dz.-Sch.* 75), sovrabbondano e si consumano, nella sovraccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno; e sempre «deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità» (*Dz.-Sch.* 75). **Noi crediamo** in Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homoousios to Patri* (*Dz.-Sch.* 150); e per mezzo di Lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo: eguale pertanto al Padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'umanità (Cfr. *Dz.-Sch.* 76), ed Egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature ma per l'unità della persona Cfr. *Ibid.*). Egli ha dimorato in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in Sé ci ha fatto

conoscere il Padre. Egli ci ha dato il suo Comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia. Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo Sangue Redentore. Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risorto nel terzo giorno, elevandoci con la sua Resurrezione alla partecipazione della vita divina, che è la vita della grazia. Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore e alla Misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto. E il suo Regno non avrà fine. Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Resurrezione e la sua Ascensione al Padre; Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste» (*Matth.* 5, 48). **Noi crediamo** che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo (Cfr. *Dz.-Sch.* 251-252) e che, a motivo di questa singolare elezione, Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente (Cfr. *Lumen gentium*, 53), preservata da ogni macchia del peccato originale (Cfr. *Dz.-Sch.* 2803) e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature (Cfr. *Lumen gentium*, 53). Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile (Cfr. *Lumen gentium*, 53, 58, 61), la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste (Cfr. *Dz.-Sch.* 3903) e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa (Cfr. *Lumen gentium*, 53, 56, 61, 63; cfr. Pauli VI, *Alloc. in conclusione III Sessionis Concilii Vat. II*: A.A.S. 56, 1964, p. 1016; Exhort. Apost. *Signum Magnum*, Introd.), continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti (Cfr. *Lumen gentium*, 62; Pauli VI, Exhort. Apost. *Signum Magnum*, p. 1, n. 1). **Noi crediamo** che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo, col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana, «non per imitazione, ma per propagazione», e che esso pertanto è «proprio a ciascuno» (*Dz.-Sch.* 1513). Noi crediamo che nostro Signor Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che - secondo la parola dell'Apostolo - «là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rom.* 5, 20). Noi crediamo in un sol Battesimo istituito da Nostro Signor Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano «dall'acqua e dallo Spirito Santo» alla vita divina in Gesù Cristo (Cfr. *Dz.-Sch.* 1514). Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra, che è Pietro. Essa è il Corpo mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita di organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, Popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e la Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria (Cfr. *Lumen gentium*, 8 e 5). Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i Sacramenti, che emanano dalla sua pienezza (Cfr. *Lumen gentium*, 7, 11). È con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del Mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, che le dona vita e azione (Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 5, 6; *Lumen gentium*, 7, 12, 50). Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo. Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quell'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmettitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri di Pastori nel Successore di Pietro e nei Vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù. **Noi crediamo** tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale (Cfr. *Dz.-Sch.* 3011). **Noi crediamo** nell'infallibilità, di cui fruisce il Successore di Pietro, quando insegna *ex cathedra* come Pastore e Dottore di tutti i fedeli (Cfr. *Dz.-Sch.* 3074), e di cui è dotato altresì il Collegio dei vescovi, quando esercita con lui il magistero supremo (Cfr. *Lumen gentium*, 25). **Noi crediamo** che la Chiesa, che Gesù ha fondato e per la quale ha pregato, è indefettibilmente una nella fede, nel culto e nel vincolo della comunione gerarchica. Nel seno di questa Chiesa, sia la ricca varietà dei riti liturgici, sia la legittima diversità dei patrimoni teologici e spirituali e delle discipline particolari lungi dal nuocere alla sua unità, la mettono in maggiore evidenza (Cfr. *Lumen gentium*, 23; cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 2, 3, 5, 6). Riconoscendo poi, al di fuori dell'organismo della Chiesa di Cristo, l'esistenza di numerosi elementi di verità e di santificazione che le appartengono in proprio e tendono all'unità cattolica (Cfr. *Lumen gentium*, 8), e credendo alla azione dello Spirito Santo che nel cuore dei discepoli di Cristo suscita l'amore per tale unità (Cfr. *Lumen gentium*, 15), **Noi nutriamo** speranza che i cristiani, i quali non sono ancora nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo Pastore. Noi crediamo che la Chiesa è necessaria alla salvezza, perché Cristo, che è il solo Mediatore e la sola via di salvezza, si rende presente per noi nel suo Corpo, che è la Chiesa (Cfr. *Lumen gentium*, 14). Ma il disegno divino della salvezza abbraccia tutti gli uomini: e coloro che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della sua grazia si sforzano di compiere la sua volontà riconosciuta nei dettami della loro coscienza, anch'essi, in un numero che Dio solo conosce, possono conseguire la salvezza (Cfr. *Lumen gentium*, 16). **Noi crediamo** che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore

meglio esprime la fede comune come dice un numero del CCC<sup>3</sup> al n. 185 “Chi dice: « Io credo », dice: « Io aderisco a ciò che noi crediamo ». La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede”.

**Il Credo occidentale <Il Simbolo degli apostoli> ha avuto un'importanza straordinaria nell'itinerario catecumenale antico.** Il Credo originario addirittura ha **due formulazioni, la prima di tipo interrogatorio**, che nasceva dal fatto che nella celebrazione del battesimo venivano fatte tre domande a coloro che dovevano ricevere il sacramento: “Credi in Dio Padre? Credi in Gesù Cristo il Figlio? Credi nello Spirito Santo? **Nell'itinerario catecumenale invece si usava e si usa la formula cosiddetta declaratoria.** Il periodo di preparazione all'iniziazione cristiana, che era molto lungo, era una cosa molto seria, estremamente impegnativa, che comportava un cambio radicale della vita. Culminava e culmina in genere nell'ultima Quaresima che precede la notte di Pasqua nella quale venivano ricevuti i Sacramenti di iniziazione. Durante quest'ultima Quaresima la preparazione catechetica si intensificava e veniva anche accompagnata da alcuni riti. Esistevano -ed esistono- dei riti che erano la *Traditio Symboli* (il Credo veniva consegnato) e la *Redditio Symboli* (restituzione, nel senso che il Simbolo veniva proclamato a voce alta). Nel tempo che intercorreva tra la consegna e la riconsegna i catechisti spiegavano ai catecumeni il contenuto di quello che poi avrebbero professato a voce alta.

---

nell'ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale (Cfr. *Dz.-Sch.* 1651). Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione*. Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino (Cfr. *Dz.-Sch.* 1642, 1651-1654; Pauli VI, Litt. Enc. *Mysterium Fidei*), proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico (Cfr. *S. Th.* III, 73, 3). L'unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel Santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi. **Noi confessiamo** che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e che la sua vera crescita non può esser confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire - ciascuno secondo la propria vocazione ed i propri mezzi - al bene della loro città terrena, a promuoverne la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno. **Noi crediamo** nella vita eterna. **Noi crediamo** che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora esser purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come Egli fece per il Buon Ladrone, costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Resurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi. Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite intorno a Gesù ed a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è (Cfr. *1 Io.* 3, 2; *Dz.-Sch.* 1000) e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine (Cfr. *Lumen gentium*, 49). **Noi crediamo** alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; **noi crediamo** che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: *Chiedete e riceverete* (Cfr. *Luc.* 10, 9-10; *Io.* 16, 24). E con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo. Amen**

<sup>3</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica edito nel 1992.

### 3. La struttura della Professione di fede o Simbolo della fede

Come è strutturato il Credo? All'inizio c'è sempre una frase che può essere ***Io credo o Noi crediamo*** perché non può non esserci la parola di colui che professa la fede, ci deve essere **il soggetto che esprime questa fede**.

la struttura è ternaria.

C'è una prima parte che è la confessione teologica: **Dio Padre**.

**1. Simbolo apostolico:** <Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra>.

**1. Simbolo Niceno Costantinopolitano:** <Credo in un solo Dio,  
Padre onnipotente,  
Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.>

Se dovessimo dire una parola che qualifica questa prima parte di quella che si chiama l'economia della salvezza, cioè il modo in cui il disegno eterno del Padre si dipana nella storia, come se io prendessi un tappeto arrotolato e lo srotolassi, **la prima parola che potrei dire è *origine***. Infatti si parla di Dio Padre e Creatore. Gli attributi legati a questa prima parte sono l'unicità (Credo in un solo Dio), la paternità (rivelata dal Figlio) e l'attività creatrice; quest'ultima è comune anche ad altre religioni.

**La seconda parte è la confessione cristologica**, quella da cui di fatto sorge tutto il resto.

**2. Simbolo apostolico:** <E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti>.

**2. Simbolo Niceno Costantinopolitano:** <Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,  
unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre  
prima di tutti i secoli:  
Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero  
da Dio vero, generato, non creato,  
della stessa sostanza del Padre;  
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.  
Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo si è  
incarnato nel seno della Vergine  
Maria e si è fatto uomo.  
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio  
Pilato, morì e fu sepolto.  
Il terzo giorno è risuscitato,  
secondo le Scritture, è salito al cielo,  
siede alla destra del Padre.  
E di nuovo verrà, nella gloria, per  
giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine>.



Nel Credo la parte che riguarda Cristo è anche **la parte di dimensioni maggiori**. A Cristo è associata la parola **redenzione** e l'elemento della **mediazione**. Gli altri elementi sono messi in sequenza, l'incarnazione, la passione e la morte, la resurrezione, l'Ascensione e il ritorno come giudice.

**La terza parte è la confessione pneumatologica che riguarda lo Spirito Santo evidentemente associata alla santificazione e al compimento.**

**3. Simbolo apostolico:** <Credo nello Spirito Santo,  
la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne,  
la vita eterna. Amen>

**3. Simbolo Niceno Costantinopolitano:** <Credo nello Spirito Santo,  
che è Signore e dà la vita, e procede  
dal Padre e dal Figlio. Con il Padre  
e il Figlio è adorato e glorificato, e  
ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa  
cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo per il  
perdono dei peccati.  
Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà. Amen>

A questa confessione viene associata la Chiesa. Non è secondario sottolineare che nel Credo niceno-costantinopolitano diciamo “Credo la Chiesa”, non “Credo nella Chiesa”, anche se, a rigore, troviamo anche dei Simboli di fede nei quali si usa quest’ultima espressione. Nel Credo niceno-costantinopolitano si vuole distinguere tra Dio e le opere di Dio, fra cui la Chiesa. Ma non esiste nessun Simbolo di fede che non dica che la Chiesa è santa. Noi non siamo santi, siamo peccatori, ma la Chiesa è santa, è la sposa di Cristo, quindi è santa e immacolata. Il Simbolo professa la Chiesa, la Comunione dei Santi, il perdono dei peccati che diventa qui l'elemento fondamentale della santificazione, è la vita nuova che ci è data dalla forza del mistero pasquale di Cristo, la resurrezione della carne e la vita eterna. Ma il Credo non è finito, ci manca una parolina importante che non può mancare: **amen**. Vuol dire che a tutto quello che ho detto fino ad adesso, ci credo, ci gioco la vita, dico di sì. **Quell'io credo iniziale e quell'amen finale non sono elementi di poca importanza, ci devono assolutamente essere.** In nota trovate un bellissimo commento al Credo di papa Benedetto XVI che lascio alla lettura personale<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> <La Chiesa, da parte sua, ci offre una piccola "Somma", nella quale tutto l'essenziale è espresso: è il cosiddetto "Credo degli Apostoli". Esso viene di solito suddiviso in dodici articoli – secondo il numero degli Apostoli – e parla di Dio, Creatore e Principio di tutte le cose, di Cristo e dell'opera della salvezza, fino alla risurrezione dei morti e alla vita eterna. Ma nella sua concezione di fondo, il Credo è composto solo di tre parti principali, e secondo la sua storia non è nient'altro che un'amplificazione della formula battesimale, che il Signore risorto consegnò ai discepoli per tutti i tempi quando disse loro: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). In questa visione si dimostrano due cose: la fede è semplice. Crediamo in Dio – in Dio,

#### 4. L'iconografia del Credo apostolico

Il Credo apostolico è così importante dal punto di vista catechetico che **è stato infinite volte rappresentato nell'arte**. Soffermiamoci su alcune immagini prettamente italiane. Ecco la Teoria degli Apostoli, dipinta da Giovanni De Campo nel 1461 per l'Oratorio cimiteriale dei SS. Nazzaro e Celso di Sologno (NO).

---

principio e fine della vita umana. In quel Dio che entra in relazione con noi esseri umani, che è per noi origine e futuro. **Così la fede, contemporaneamente, è sempre anche speranza, è la certezza che noi abbiamo un futuro e non cadremo nel vuoto.** E la fede è amore, perché l'amore di Dio vuole "contagiarci". Come seconda cosa possiamo costatare: **il Credo non è un insieme di sentenze, non è una teoria. È, appunto, ancorato all'evento del Battesimo – ad un evento d'incontro tra Dio e l'uomo. Dio, nel mistero del Battesimo, si china sull'uomo;** ci viene incontro e in questo modo ci avvicina anche tra noi. Perché il Battesimo significa che Gesù Cristo, per così dire, ci adotta come suoi fratelli e sorelle, accogliendoci con ciò come figli nella famiglia di Dio stesso. In questo modo fa quindi di tutti noi una grande famiglia nella comunità universale della Chiesa. Sì, chi crede non è mai solo. Dio ci viene incontro. Incamminiamoci anche noi verso Dio e andiamo così gli uni incontro agli altri! Non lasciamo solo, per quanto sta nelle nostre forze, nessuno dei figli di Dio! **Noi crediamo in Dio. Questa è la nostra decisione di fondo. Ma è possibile ancora oggi? È una cosa ragionevole?** Fin dall'illuminismo, almeno una parte della scienza s'impegna con solerzia a cercare una spiegazione del mondo, in cui Dio diventi superfluo. E così Egli dovrebbe diventare inutile anche per la nostra vita. Ma ogniqualevolta poteva sembrare che ci si fosse quasi riusciti – sempre di nuovo appariva evidente: i conti non tornano! **I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto il vasto universo, senza di Lui non tornano.** In fin dei conti, resta l'alternativa: che cosa esiste all'origine? La Ragione creatrice, lo Spirito che opera tutto e suscita lo sviluppo, o l'Irrazionalità che, priva di ogni ragione, stranamente produce un cosmo ordinato in modo matematico e anche l'uomo, la sua ragione. Questa, però, sarebbe allora soltanto un risultato casuale dell'evoluzione e quindi, in fondo, anche una cosa irragionevole. Noi cristiani diciamo: "Credo in Dio Padre, Creatore del cielo e della terra" – credo nello Spirito Creatore. Noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità. Con questa fede non abbiamo bisogno di nasconderci, non dobbiamo temere di trovarci con essa in un vicolo cieco. Siamo lieti di poter conoscere Dio! E cerchiamo di dimostrare anche agli altri la ragionevolezza della fede, come san Pietro ci esorta a fare nella sua Prima Lettera (cfr 3,15)! Noi crediamo in Dio. Lo affermano le parti principali del Credo e lo sottolinea soprattutto la sua prima parte. Ma ora segue subito la seconda domanda: in quale Dio? Ebbene, crediamo appunto in quel Dio che è Spirito Creatore, Ragione creativa, da cui proviene tutto e da cui proveniamo anche noi. La seconda parte del Credo ci dice di più. Questa Ragione creativa è Bontà. È Amore. Essa possiede un volto. Dio non ci lascia brancolare nel buio. Si è mostrato come uomo. Egli è tanto grande da potersi permettere di diventare piccolissimo. "Chi ha visto me ha visto il Padre", dice Gesù (Gv 14,9). Dio ha assunto un volto umano. Ci ama fino al punto da lasciarsi per noi inchiodare sulla Croce, per portare le sofferenze dell'umanità fino al cuore di Dio. Oggi, che conosciamo le patologie e le malattie mortali della religione e della ragione, le distruzioni dell'immagine di Dio a causa dell'odio e del fanatismo, è importante dire con chiarezza in quale Dio noi crediamo e professare convinti questo volto umano di Dio. Solo questo ci libera dalla paura di Dio – un sentimento dal quale, in definitiva, nacque l'ateismo moderno. Solo questo Dio ci salva dalla paura del mondo e dall'ansia di fronte al vuoto della propria esistenza. Solo guardando a Gesù Cristo, la nostra gioia in Dio raggiunge la sua pienezza, diventa gioia redenta. Volgiamo durante questa celebrazione solenne dell'Eucaristia il nostro sguardo sul Signore e chiediamo a Lui la grande gioia che Egli ha promesso ai suoi discepoli (cfr Gv 16,24)! La seconda parte del Credo si conclude con la prospettiva del Giudizio finale e la terza con quella della risurrezione dei morti. Giudizio – non è che con ciò ci viene inculcata nuovamente la paura? Ma, non desideriamo forse tutti che un giorno sia fatta giustizia per tutti i condannati ingiustamente, per quanti hanno sofferto lungo la vita e poi da una vita piena di dolore sono stati inghiottiti nella morte? Non vogliamo forse che l'eccesso di ingiustizia e di sofferenza, che vediamo nella storia, alla fine si dissolva; che tutti in definitiva possano diventare lieti, che tutto ottenga un senso? Questa affermazione del diritto, questo congiungimento di tanti frammenti di storia che sembrano privi di senso, così da integrarli in un tutto in cui dominino la verità e l'amore: è questo che s'intende col concetto di Giudizio del mondo. **La fede non vuol farci paura; vuole piuttosto – e questo sicuramente – chiamarci alla responsabilità. Non dobbiamo sprecare la nostra vita, né abusare di essa; neppure dobbiamo tenerla per noi stessi; di fronte all'ingiustizia non dobbiamo restare indifferenti, diventandone conniventi o addirittura complici.** Dobbiamo percepire la nostra missione nella storia e cercare di corrispondervi. Non paura ma responsabilità – responsabilità e preoccupazione per la nostra salvezza, e per la salvezza di tutto il mondo sono necessarie. Quando, però, responsabilità e preoccupazione tendono a diventare paura, allora ricordiamoci della parola di san Giovanni: "Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto" (1 Gv 2,1). "Qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri – Dio è più grande del nostro cuore ed Egli conosce ogni cosa" (1 Gv 3,20)>. (Benedetto XVI, *catechesi sul credo*).



**Provate ad immaginare una catechesi medievale in questa chiesa:** immaginate che ci sia un prete intento a fare l'omelia ai suoi fedeli adulti e ai bambini in chiesa, a spiegare il Simbolo apostolico.

1. Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.
2. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine, 3. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; 4. il terzo giorno risuscitò da morte; 5. salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: 6. di là verrà a giudicare i vivi e i morti. 7. Credo nello Spirito Santo, 8. la santa Chiesa cattolica, 9. la comunione dei santi, 10. la remissione dei peccati, 11. la risurrezione della carne, 12. la vita eterna  
Amen

Si vede il Cristo con i simboli dei quattro evangelisti, sotto un bel registro con i Dodici Apostoli con in mano un libro aperto e **in ciascun libro c'è scritto uno dei dodici versetti del Credo apostolico**, in modo che lui mentre spiega possa anche voltarsi e mostrare le immagini a chiarimento di quanto sta dicendo. In questa immagine c'è un elemento interessante: **al di sotto degli apostoli ci sono le opere di misericordia, ad indicare che quella fede deve produrre delle opere**. Quindi abbiamo Cristo, i vangeli, gli Apostoli, la fede apostolica, le opere di misericordia. Attraverso questa **immagine si sottolinea l'origine apostolica del Credo, che nasce appunto dalla predicazione apostolica**, per cui far vedere i Dodici con in mano un libro o un cartiglio o con la scritta a fianco significa evidenziare che **ciò che professiamo nel Credo è la fede apostolica**.



Rivediamo l'immagine:



Un altro passaggio importante è che questo Credo che professiamo, e che riflette e sintetizza la predicazione apostolica, **non prescinde da ciò che ha preparato la predicazione apostolica, quella che potremmo chiamare la predicazione profetica**. Allora esiste un altro modo di raffigurarlo che è quello di collegare i Profeti con gli Apostoli. Ecco un'immagine dell'Oratorio di S.Martino a Viculungo (NO). Sono gli affreschi dell'abside (forse ancora del De Campo, degli anni 1460/1465).



Qui c'è una cosa particolare: **i Profeti sono rappresentati a mezzobusto, mentre gli Apostoli sono raffigurati a busto intero, per indicare in qualche modo l'inferiorità dei Profeti rispetto**

**agli Apostoli.** I Profeti sono prefigurazione, preparazione, ma ci viene anche mostrato che non si cancella quello che c'era prima. Qui si sottolinea l'unità del disegno della salvezza e quella che viene chiamata la *concordantia* tra l'Antico Testamento e il Nuovo. Le immagini ci consegnano con grande efficacia un contenuto cruciale per la nostra fede.

La professione della fede è estremamente importante nell'ora della morte del cristiano. Ecco la foto di un Lapidario della Basilica di San Marco a Venezia del VI secolo



Un'icona del Credo



